



Regia Charlie Chaplin - Origine Usa, 1936
Distribuzione Cineteca di Bologna - Durata 89' - Dai 12 anni

Il gregge di pecore che compare nella prima inquadratura del film è apertamente immagine/specchio degli operai che si affrettano a entrare in fabbrica per iniziare una nuova giornata di lavoro. Chaplin è tra questi, lavoratore che presto mostra i segni dell'alienazione fisica e psicologica delle lunghe ore trascorse alla catena di montaggio. Il padrone vigila sui suoi operai grazie a un mega schermo e, per aumentare la produttività, non esita a sottoporre il povero Charlot a un esperimento di pausa pranzo meccanizzata. È troppo. Il nostro protagonista non regge lo stress e finisce nell'ingranaggio delle macchine della fabbrica.

La degenza in ospedale non lo guarisce completamente e la povertà non lo abbandona, anzi sembra che il destino si accanisca ulteriormente e Charlot finisce pure in carcere. Per fortuna incontra una ragazza, povera quanto lui e insieme si proteggono, si incoraggiano, tentano di inventarsi una vita a due in una misera casetta e, soprattutto, sognano. Trovano persino un lavoro: lei come ballerina e lui come cantante e il successo sembra lì, a portata di mano, ma non è così facile e ancora una volta la polizia irrompe nella loro vita e li costringe a una fuga precipitosa.

Nonostante ciò non si danno per vinti ed ecco che ripartono per una nuova rinascita tenendosi per mano.

Settantotto anni di dipendenza. Diretto nel 1936, quando il passaggio epocale dal muto al sonoro (avvenuto nel 1928) era già stato consumato, *Tempi moderni* rimane un capolavoro indiscutibile, pluripremiato e saccheggiato da registi noti e meno noti, visto e analizzato da diverse generazioni di spettatori. Chaplin nel '36 ha già alle spalle una carriera di successo con film quali *Il monello* e *La febbre dell'oro*, eppure vuole manifestare il suo scetticismo verso il sonoro lanciando una sfida alla modernità. Ne esce un film ibrido, muto per quanto riguarda i dialoghi, ma ricco di rumori (sirene della polizia e dell'ambulanza, borborigmi, apparecchi radio...) dove per la prima e ultima volta sentiamo la voce di Charlot nella canzone *Je cherche après Titina*, cantata dallo stesso Chaplin mentre balla. Canzone senza un vero testo (*Nonsense song*), miscuglio di parole prive di nesso logico e addirittura prese in prestito da diverse lingue straniere, quasi a indicare la confusione e l'inutilità di una comunicazione verbale. Con *Tempi moderni* scompare la figura del vagabondo che rimane un personaggio muto, perché, come dichiara Chaplin stesso, «Charlot non poteva parlare». Il film è composto da due blocchi narrativi e da un finale aperto. Due infatti sono le tematiche principali che rispondono ai bisogni primari dell'uomo: lavoro e amore. Se il lavoro, soprattutto quello legato alla catena di montaggio, mette a dura prova la resistenza dell'uomo e ne amplifica la fragilità, l'amore può venire in suo soccorso. In fabbrica la macchina è dominante, detta i ritmi, inghiotte, fa

smarrire la ragione. Il padrone, attraverso un monitor, incombe con la sua presenza ingombrante e fa sentire tutti controllati, anticipando di vent'anni l'occhio del grande fratello di Orwell. Quando la realtà sembra troppo dura per essere affrontata, l'amore rappresenta un'opportunità, una possibilità di salvezza che il vagabondo coglie per dare un senso al suo fare e per restituire il sorriso alla sua giovane compagna che, quanto lui, appartiene alla classe sociale degli "affamati", ma che possiede una sorta di spensieratezza, di coraggio che la portano a ribellarsi al suo destino. Il cinema di Chaplin è, per eccellenza, arte visiva. I gesti, gli sguardi, le inquadrature sono piccoli miracoli della comunicazione, partiture



di *jazz session* dove davvero le parole diventano superflue. Come dimenticare le numerose metafore che accompagnano la narrazione? Una su tutte: Charlot pattina spensierato nel reparto giocattoli di un grande magazzino e rischia più volte un salto nel vuoto e, mentre lo spettatore trepida davanti alle sue volute, comprende la precarietà e i pericoli della vita condotta dal vagabondo. Chaplin affida a Charlot, prima di abbandonare il suo personaggio un po' folle in quanto portatore di verità, un messaggio di

speranza nel futuro. Camminare insieme, tenendosi per mano e seguendo la riga spartitraffico, fa sembrare la strada meno ardua e pericolosa. In fondo Charlot è un piccolo "ragazzo selvaggio" appartenente a una classe sofferente dal punto di vista economico, un signor nessuno ingenuo e sprovveduto, ma ricco di intelligenza emotiva che, in quest'ultima apparizione, trova nell'amore il suo possibile riscatto. Non lo vedremo più, ma lo ricorderemo, in cammino, verso "l'alba".

Franco Brega, Tullia Castagnidoli



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Il film racconta come il lavoro alla catena di montaggio, nelle fabbriche, agli inizi del '900, potesse essere per l'uomo alienante al punto da renderlo un automa. Pensi che oggi si sia registrato un miglioramento in tal senso? Cosa te lo fa credere?
- Durante la rivoluzione industriale i luddisti accusarono le macchine di avere rovinato il rapporto uomo/lavoro e ne predicarono la distruzione. A tuo parere qual è il ruolo delle macchine nelle moderne industrie?
- Il padrone che sorveglia sui suoi operai, ne detta il ritmo di lavoro e spia ogni loro movimento suggerisce l'idea di un controllo non solo sulle nostre azioni, ma persino sulle nostre intenzioni. Esistono, nella società attuale, forme di silenziosa supervisione? Quali?
- Ritieni che il personaggio di Charlot, come è descritto nel film, sia ingenuo e sprovveduto, o a suo modo ricco di sensibilità e portatore di una forma di ribellione alle regole che la società si era data?
- L'uomo, da sempre, ha bisogno di vedere soddisfatte alcune necessità primarie quali casa, amore, lavoro. Quali articoli della Costituzione Italiana garantiscono tali diritti?
- Nel film Charlot e la sua compagna sognano un avvenire migliore. Per la tua esperienza giudichi i sogni necessari per la vita di ciascuno di noi, o devianti perché allontanano dalla realtà?
- La giovane donna compagna di Charlot è presentata sempre danzante, quasi a indicare leggerezza, spensieratezza. Cosa offre alla povera vita di Charlot con la sua presenza?
- Prova ad analizzare le numerose metafore presenti nel film trovando per ciascuna una possibile lettura: gregge di pecore nell'immagine di apertura; macchinario che inghiotte l'operaio in fabbrica; precipizio al piano dei giocattoli nel centro commerciale in cui Charlot pattina; canzone cantata da Charlot composta da parole mischiate tra loro senza alcun legame logico (*Nonsense song*).
- A tuo parere cosa ha spinto Chaplin a girare un film muto, nonostante da alcuni anni il sonoro avesse preso il sopravvento?
- Ritieni efficace la recitazione di Chaplin e della sua compagna nonostante la mancanza dei dialoghi?
- Il titolo *Tempi moderni* è stato scelto più di settant'anni fa (il film uscì nel 1936). Cosa voleva indicare? Lo ritieni superato? In quali aspetti si può considerare un film ancora attuale?